



Mirtus communis florus

Il significato culturale e religioso delle piante della Bibbia

Vi potrà sembrare strano, ma la nostra discussione inizia proprio a Roma e più precisamente con l'Arco di Tito. Vi domanderete senz'altro dove sta la connessione tra l'arco di Tito e le piante della Bibbia? Ebbene, essa esiste per il fatto che la menorah, raffigurata sull'arco di Tito, dimostra la sua importanza primordiale come simbolo del popolo ebreo, e come tale, raffigura anche un esempio eccellente del significato religioso e culturale delle piante della Bibbia. Quest'ultime sono attualmente rappresentate dal vivo nella riserva del paesaggio biblico in Israele: NEOT KEDUMIM.

Nella Bibbia, la descrizione dettagliata della lampada a sette braccia — la menorah — che fu ordinato all'artigiano Betzalel per il tabernacolo nel deserto del Sinai, viene fatta con termini propriamente botanici:

«Ha creato la menorah con oro puro, una lavorazione tutta cesellata; la sua base ed i suoi rami, i suoi calici, i suoi nodi ed i suoi fiori erano tutti di un solo pezzo» (Exodus 37:17).

La varietà di salvia «*Jerusalem moriah*», «*Salvia Hierosolymitana*», che fu piantata sulla cima della collina chiamata «Collina della menorah» a KEDUMIM, è una raffigurazione quasi esatta della menorah. Infatti nel libro Exodus si legge la seguente descrizione:

«Sei rami uscivano lateralmente dal tronco: tre rami da una parte, tre rami dall'altra» (Exodus 37:18).

La pianta della salvia «*Jerusalem moriah*» non è l'unica della sua specie, piantata sulle terrazze della «Collina della Menorah», che abbia le stesse rassomiglianze con la menorah. Esiste la «*Salvia palestinae*» con i suoi rami, calici, nodi e fiori. Anche se tutte queste piante non hanno sempre sei rami che partono dal tronco (alcune volte ne contiamo otto, dieci, oppure solo quattro), rimane tuttavia una rassomiglianza indiscutibile.

* Direttore, Istituto «Neot Kedumim», Israele.

Nei vari secoli che seguirono la distruzione del Sacro Tempio di Gerusalemme, ordinata da Tito nel 70 DC, i Saggi degli ebrei vietarono l'uso del candelabro a sette braccia in segno di lutto per la distruzione del Tempio. Ma gli ebrei rimasero fedeli alla tradizione della menorah e confezionarono il candelabro a otto braccia, come quello acceso nelle famiglie ebraee durante le feste di Hannuka nella ricorrenza della ripulitura del Tempio effettuata dai Maccabei nel 165 AC e per celebrare il mistero dell'olio di oliva puro che continuava a bruciare per tutta la settimana nelle sette lampade della menorah del Tempio per ben otto giorni invece di uno solo.

La *Salvia fruticosa*, altra pianta della varietà «*moriah*», coltivata nella riserva di NEOT KEDUMIM, ci ricorda la raccomandazione, nella Bibbia, rivolta all'artigiano Betzalel che stava fabbricando i recipienti per le cerimonie del Tabernacolo, i quali sarebbero poi stati portati nel Tempio del Re Salomone:

«Nota bene e seguì le forme di quelle che ti verranno mostrate sulla montagna» (Exodus 25:40).

Il luogo preciso è la montagna di granito nel deserto del Sinai dove, apparentemente, non cresce nessuna pianta. Eppure proprio lì furono trovate le piante «*moriah*», e probabilmente sono state loro ad ispirare Betzalel.

Abbiamo visto la forma delle piante «*moriah*» e la loro straordinaria rassomiglianza con la descrizione biblica della menorah. Tale connessione fatta per la prima volta da mio padre, il Prof. Ephraim Hareveni, generò un grande interesse tra gli studiosi della Bibbia quando furono pubblicati i suoi primi articoli, circa 60 anni fa, anche se la pianta stessa non veniva mai menzionata nella Bibbia.

Ma la rassomiglianza generale della forma della pianta e del recipiente per le cerimonie non basta a se stessa. Che cosa significano i «*nodi*» ed i «*fiori*» menzionati nella descrizione della menorah? Alla domanda «Com'erano i nodi?» posta nel terzo secolo al Saggio Samuele, dal Talmud di Babilonia, egli rispondeva che secondo la tradizione raccontatagli da suo nonno, erano «una specie di mela cretese». (Talmud di Babilonia, Tractate Menahot 25b).

Un anno fa mi recai brevemente a Creta, nella stagione autunnale, alla ricerca della *moriah* cretese. Anche se la stagione era già avanzata, sono riuscito a trovare alcune piante con qualche «mela» residua. Si vendono tutt'ora nei mercati di Irakleon. Le «mele» sono effettivamente noci di galla causate dal morso, nella punta dei rami, di una minuscola vespa. Queste noci di galla vengono marinate e sono considerate una delicatezza consumate da sole, oppure usate come condimento di cottura o nelle insalate, come si fa per i capperi. La spiegazione della descrizione biblica dei «*nodi*» della menorah, tramandata dal Saggio nel Talmud di Babilonia, si riferisce alla mela cretese importata, ben nota agli ebrei dei mercati locali di Babilonia, e non alle varietà che crescono in Israele. Ma la Bibbia non si limita solo alla descrizione di «*nodi*», ma parla anche di «*fiori*». Ed in effetti, la punta della noce di galla è contornata da foglie che sembrano petali.

Comunque tali «nodi» e «fiori» si possono anche vedere sui mandorli. Quest'albero è noto per la sua capacità di captare il minimo calore durante il periodo invernale israeliano, spesso freddo e piovoso, per fiorire e produrre un frutto precoce. Il frutto, all'inizio della sua formazione, rassomiglia in fatti molto ad un «nodo», e, olatto in cima con i residui dei petali, ad un «fiore» in punta al «nodo». Però sono passati due secoli fra l'esilio degli ebrei dopo la distruzione di Gerusalemme da parte dei romani ed i tempi del Saggio Samuele di Babilonia. Forse perché ormai diventati cittadini, la gente non si ricordava più esattamente i dettagli della crescita di un mandorlo che, nel passato, era un'immagine ben precisa della vita familiare quotidiana nel loro paese. Samuele aveva scelto un esempio relativo alla vita ebraica e all'ambiente del suo tempo. La Bibbia invece si riferisce ad un'immagine familiare al popolo ebraico in Israele:

«Tre calici, nodi e fiori a forma di mandorla, su un ramo e tre calici, nodi e fiori a forma di mandorla sul prossimo ramo, e così per tutti i sei rami provenienti dalla menorah» (Exodus 37:19).

Perché i calici della menorah erano a «forma di mandorla»? In Israele il mandorlo è il primo albero da frutto a svegliarsi dopo il riposo invernale. Dalla radice della parola ebraica per il mandorlo *shaked*, derivano alcune parole ebraiche come: vigilante e affidabile, stare all'agguato, perché il mandorlo è pronto a scoppiare in fioritura non appena i boccioli sentono il primo calore del sole.

Gli agricoltori della vecchia Israele, similmente a quelli di oggi, aspettavano con ansia e preghiera giornaliera la combinazione ottimale del vento, della pioggia e del sole, specialmente nella stagione agricola cruciale, cioè nel periodo aprile-maggio.

«Il vento del sud danneggia il frumento arrivato ad un terzo della sua maturazione, (però egli è) propizio agli ulivi in piena fioritura» (Talmud di Babilonia, Tractate Baba Batra 147a).

In Israele, verso aprile-maggio, il vento caldo e secco, proveniente da sud, soffiando per lungo tempo, può rovinare la raccolta del grano che non ha ancora sviluppato tutto l'amido dei suoi chicchi (essendo solo ad un terzo della sua fase di maturazione). Il grano si brucierà e la raccolta sarà decimata. D'altra parte però, questi venti caldi del sud sono cruciali per la buona fioritura delle antiche colture più importanti d'Israele. Gli ulivi, la vite, i melograni ed i datteri hanno bisogno di calore per produrre i fiori e di vento secco per disseminare efficacemente il loro polline.

«Il vento del nord è benefico per il frumento al primo terzo della sua maturazione, (però è) dannoso per gli ulivi in fioritura» (Talmud di Babilonia, Tractate Baba Batra 147a).

I venti del nord portano la pioggia, molto apprezzata in Israele durante i mesi invernali. Però possono essere letali per gli alberi in fioritura. Il polline

ormai esposto, ma non ancora fertilizzato dell'olivo, della vite, dei melograni e dei datteri può essere lavato via, oppure i fiori potranno essere soffiati a terra. Se la pioggia arriva a maturazione completata del grano, nei giorni caldi di fine maggio-inizio giugno, la combinazione caldo più umidità può provocare una malattia fungina, che a sua volta rovina il grano.

Ma quale è la connessione tra questi venti, i principali raccolti d'Israele ed la menorah?

«Questo è simboleggiato dal tavolo (per il pane) nella parte nord (del Tempio) ed la menorah (acceso con l'olio di oliva) nella parte sud (del Tempio)» (Talmud di Babilonia, Tractate Baba Batra 147a)

Di conseguenza i calici a forma di mandorla della menorah rappresentavano la preghiera vigilante quotidiana per un buon raccolto delle olive e del grano, sorgenti di luce e di cibo.

La menorah appariva al profeta Zaccaria, in una visione:

«Ho visto una menorah con sette lampade, con sette (parole) tremolii nelle sette lampade. C'erano due olivi ai lati della menorah, e l'angelo mi diceva: Questo è la parola di Dio, ne (con) forza, ne (con) potere, ma (con) mio spirito» (Zaccaria 4:2-6).

Dalle sette fiamme della menorah si potevano svelare sette parole. Esse spiegavano il significato della luce della menorah al profeta: un significato derivato da «due olivi ai lati della menorah» ed espresso tramite le parole «mio spirito». Questo è lo spirito che i profeti d'Israele cercavano di imprimere nella mente del loro popolo: «la luce verso il mondo» — simbolo delle «prodezze della luce» che portano benessere e vera pace nel mondo — e che è rappresentato dalla luce dell'olivo e dalle fiamme delle lampade ad olio di oliva che bruciano nella menorah.

Ho iniziato il mio discorso con l'Arco di Tito, costruito in onore della vittoria di Roma sul popolo ebreo. La menorah fu poi scelta come simbolo della nuova nazione d'Israele nata nel 1948. Un simbolismo perfetto in quanto la menorah scelta non era una delle tante ritrovate nei scavi archeologici in Israele, bensì quella dell'Arco di Trionfo di Tito. L'artista ha posto ad ambedue i lati della menorah due rami di olivo affinché essi — la menorah assieme ai rami d'olivo — esprimessero simbolicamente la speranza eterna del popolo ebraico: il trionfo dello spirito sulla forza e sul potere.

All'entrata del Museo della Diaspora Ebraica di Tel Aviv, che illustra il profondo sentimento per una nazione unita degli ebrei, malgrado che essi fossero dispersi nel mondo per 2000 anni, si trova una copia dell'Arco di Tito.

La menorah d'oro del Sacro Tempio non c'è più. Ma io spero di essere riuscito a farvi capire come le piante, che continuano a crescere in Israele, sono degli esempi vivi e che rappresentano un profondo radicamento della cultura del popolo ebraico nell'ecologia della sua antica e ri-nata terra.